

Settembre-Ottobre 1910

ANNO VII

N.º 5



≡ BOLLETTINO ≡

DELLA

SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI

TRIDENTINI

RIVISTA BIMESTRALE

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

Direzione e Amministrazione:

TRENTO presso la Sede della S. A. T.

SOMMARIO

Escursioni sul gruppo del Pasubio. — La Iª settimana Alpinistica della S. U. S. A. T. — La raccolta S. U. S. A. T. degl'itinerari trentini. — Iº Concorso Fotografico S. U. S. A. T. — Una nuova vittima del Campanile Basso. — Cronaca della S. U. S. A. T.

Edizione di 3000 esemplari.

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.—

DADI MAGGI

Brodo  completo

**Il non plus ultra della praticità per
escursionisti ed alpinisti.**

Sciogliete un dado versandovi sopra acqua calda e
regolandone la misura secondo il gusto: avrete
in un minuto un brodo delizioso e rinforzante.

I dado: 5 cent.

Esigere il nome „MAGGI“ e la marca di garanzia:

Croce  **Stella.**

Carta da tappezzare

si trova vendibile

presso la Libreria G. B. MONAUNI in TRENTO

PRIMARIA SARTORIA CON DEPOSITO STOFFE

PREMIATA con DIPLOMA SPECIALE di BENEMERENZA
all' ESPOSIZIONE d'ARTE DECORATIVA di VICENZA 1908.



LODEN PER VESTITI SPORT

SPECIALITÀ NAZIONALI ed ESTERE

GILETS FANTASIA ULTIMA NOVITÀ

DITTA INNOCENTE ZOPPELLI

Proprietario FERRUCCIO ZOPPELLI

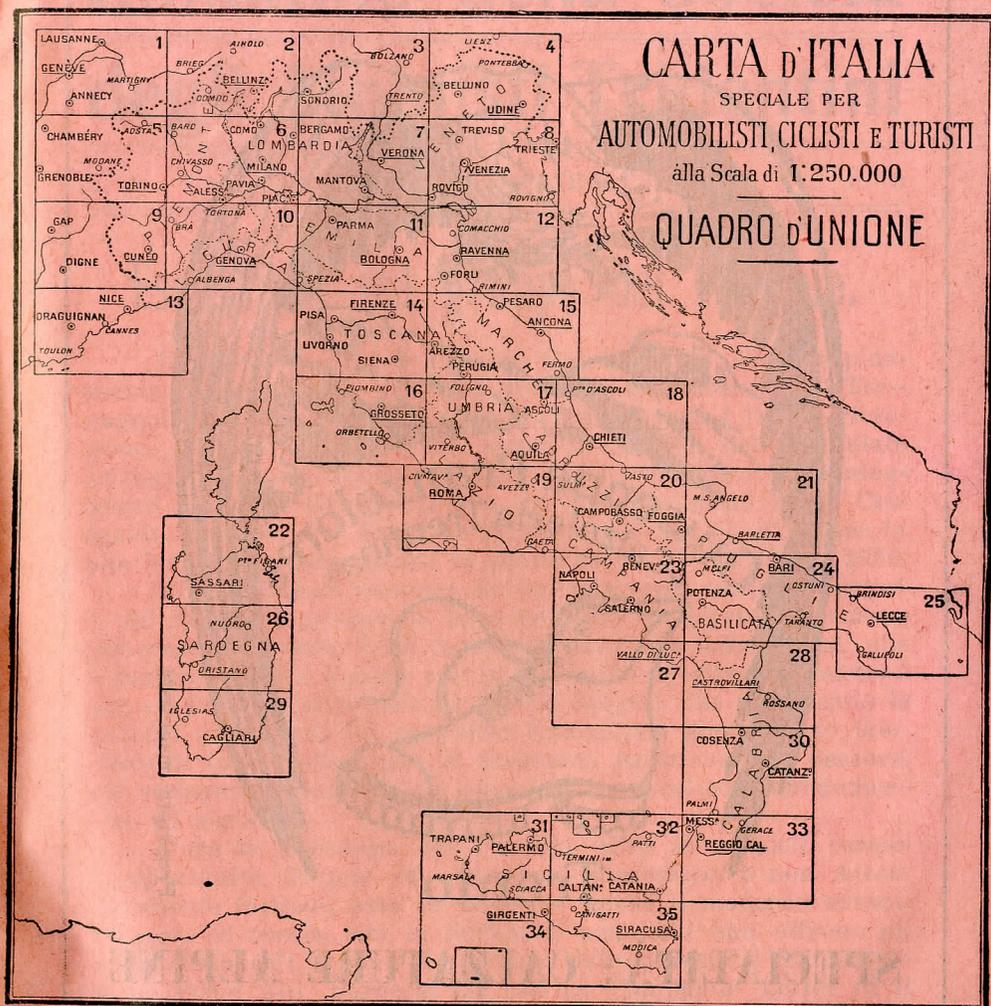
SI CONFEZIONANO UNIFORMI PER IMPIEGATI — SARTORIA PER ECCLESIASTICI

Trento - Casa fondata nel 1837 - Via Lunga 41.

NUOVA CARTA STRADALE D'ITALIA

ad uso speciale

degli **AUTOMOBILISTI, CICLISTI** e **TURISTI** (scala 1:250.000).



SISTEMA BECHEREL-MARIENI

Compilata sopra la Gran Carta dell'I. G. M. al 100,000 e su tutte le migliori Carte e Guide regionali, controllata con appositi sopra luoghi e posta in relazione alle pubblicazioni automobilistiche della Francia e dell'Austria-Ungheria dal *Tenente Colonnello del Genio* **Giovanni Marieni**.

PREZZO DELLA CARTA

Ciascuno dei 35 fogli viene venduto separatamente.

In carta semplice con busta Cor. 1.-- Montato su tela e piegato Cor. 2.--
Spese postali cent. 10.

Rivolgere ordinazioni
alla **Tipografia Libreria editrice G. B. MONAUNI, Trento.**



Proprietà riservata

Trento

SPECIALITÀ: CALZATURE ALPINE

Prospetto illustrato
gratis a richiesta

Società degli Alpinisti Tridentini

Invitiamo la S. V. all' **Assemblea Straordinaria** che si terrà il giorno 18 c. m. ad ore 15.30 in Trento nella sede sociale (Via Lunga, N.° 37) col seguente

Ordine del giorno:

1. Nomina di tre membri della Direzione.
2. Eventuali proposte.

Trento, 6 dicembre 1910.

DALLA DIREZIONE

Il Presidente
L. Cesarini Sforza

Il Segretario
Dott. F. Crivelli

Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini

:: ::

— RIVISTA BIMESTRALE —

:: ::

Escursioni sul gruppo del Pasubio.

Il massiccio alpino Pasubio-Col Santo si eleva rapidamente dalle profonde valli dei due Leni di Vallarsa e di Terragnolo, del Leogra e del Posina, che da tutti i lati lo ricingono. Ma sopra i 1800-1900 metri si trovano delle ondulate praterie formanti estesi altopiani, a cui sovrastano le tondeggianti cime del Gruppo (Palón del Pasubio metri 2236; Cosmaión *m* 2196; Col Santo *m* 2120). Unica fra le altre, per la sua forma slanciata, spicca la piramide dei Forni Alti *m* 2036.

Al viaggiatore risalente le fresche e verdi valli del Leogra o del Posina, il gruppo si presenta sotto un aspetto oltremodo pittoresco e severo. Sono imponenti scogliere dolomitiche, che s'innalzano quasi a picco per un dislivello di oltre 1000 metri e più sopra i pingui pascoli ed i verdi faggeti, che tappezzano le pendici delle valli. Ed in queste frastagliate giogaie, irto labirinto di torri e di guglie, si insinuano stretti valloni percorsi da malagevoli sentieri, più conosciuti forse al contrabbandiere che all'alpinista.

Pure se il gruppo del Pasubio offre al modesto turista l'opportunità di gite ed escursioni interessanti e non soverchiamente faticose, esso sa allettare anche il moderno arrampicatore di roccia, con le difficoltà non lievi che offrono gli arditi pinnacoli, i quali si staccano dalle pareti del Soio Rosso e dei Forni Alti. Parecchi fra essi (il Campanile Letter ed il Campanile del Frate) furono più volte saliti da valorosi colleghi del C. A. I. e della S. A. T.

Anche nell'Agosto di quest'anno, cinque trentini (i signori Dr. Gino Marzani, Valerio Costa, Ing. Gramatica, Matteo Echer, Sandonà) compirono dopo parecchie ore di rude arrampicata, la traversata del Campanile Letter, partendo dall'albergo delle Dolomiti.

L'albergo delle Dolomiti è difatti la migliore stazione, per tutti coloro, sieno essi arrampicatori o semplici turisti,

che vogliono visitare il gruppo del Pasubio. Posto già a 1120 metri di altezza, poco lontano dal valico del pian della Fugazza, che è anche confine politico, da esso partono i sentieri che in poco meno di un'ora, traversando prima un bosco di faggi, proseguendo poi per molte frane di ghiaia e di sassi scendenti dai ripidi pendii di Pietra la Favella, conducono in Val di Canali e di qui in altre due ore di strada salgono fino alle porte del Pasubio, larga forcella erbosa posta sul margine dell'altipiano a 1938 metri di altezza.

Durante la prima parte della traversata, la vista spazia sull'alta valle del Leogra e sulle più lontane cime del Novegna (*m* 1552) e del Priaforà (*m* 1653). Al di là del baito di Val Canali, s'apre l'orrido vallone omonimo rinserrato fra le strapiombanti rupi del Soio rosso a destra e del Cogollo alto a sinistra.

Altro che Brocken, Selva Ercinia o Noce di Benevento! Bisogna ben credere che nei passati secoli questi luoghi fossero molto poco conosciuti se essi sfuggirono perfino al meraviglioso fiuto di messer Belzebù e della sua numerosa coorte di versiere e di stregoni! Senza l'ignoranza geografica, perdonabilissima del resto in un diavolo medievale, i famosi conciliaboli del Sabba classico sarebbero certamente stati tenuti qui, fra questa natura selvaggia, in mezzo ai macigni dei quali è disseminata la valle, fra le nebbie, che hanno quivi eletto la loro dimora perpetua; qui dove il tuono si ripercuote paurosamente con orribile rimbombo fra gli alti muraglioni di roccia, mentre il vento, scendente dalle cime del Pasubio, costretto nell'angusta forra, fischia ed ulula rabbiosamente.

Ad aumentare lo squallore di Val Canali serve l'assenza completa di ogni vegetazione arborea, malgrado la sua altezza modesta (1400-1500 *m*). Dove non la ricoprirono di ghiaie le acque impetuose scendenti dal Soio dell'Incudine, povere erbe crescono fra sasso e sasso dando magro pascolo a pecore ed a capre. Non è posto per un alpinista botanico quello. Spunta qua e là fra l'erba qualche senecione dorato (*Senecio abrotanifolius* Sonai), qualche bianco cerastio (*Cerastium latifolium* L.), qualche pedicolare rosea (*Pedicularis rostrata* L.), miseri avanzi scampati al vorace dente del gregge.

Prima di arrivare al fondo del vallone, là dove un filo d'acqua scendente dalle soprastanti rupi (Laste dell'Incudine) forma una piccola fontana, il sentiero (in qualche punto abbastanza erto) s'inerpica su per la costa a destra ed in poco tempo conduce alla larga insenatura chiamata le porte del Pasubio, dove una croce rossa sulla pietra segna il confine di stato. Dalle porte del Pasubio la vista è molto interessante. A nord-ovest si scorge il Palón del Pasubio col segno trigonometrico austriaco. A sud-est s'erge la slanciata vetta dei Forni Alti, mentre a sud s'apre profondo il vallone di val Canali ed

al di là si profilano i gruppi del Cornetto di Vallarsa e della cima Posta. Davanti a noi invece l'altipiano va lentamente degradando verso un vallone (Val Serapache), che si sprofonda verso Posina e nella parte alta e più vicina al passo vi sono le due malghe Pasubio di sopra e Pasubio di sotto, trentina la prima e veneta la seconda.

Le rupi calcari che scendono precipitose dall'orlo dell'altipiano verso Val Canali si coprono in luglio ed agosto di una appariscente flora alpina ed il botanico troverà quivi molti e bei esemplari di *Gnaphalium Leontopodium* L., insieme a varii altri fiorellini, fra cui mi piace ricordare l'*Aquilegia pyrenaica* Koch, l'*Anthyllis vulneraria* var. *Alpestris* Heg., l'*Achillea Clavennae* L., la *Campanula barbata* L., la *Campanula caespitosa* L.,

Dalle porte del Pasubio un sentiero, risalente per delle pendici ricoperte di magro pascolo, porta in più di un'ora alla cima del Palón del Pasubio (metri 2236), visibile da lungi per il segnale trigonometrico. Dal Palón la vista spazia (quando non ci si mettano di mezzo le nebbie, molto frequenti in queste montagne) da est ad ovest, cioè dalla pianura veneta ai ghiacciai del Carè Alto, dell'Adamello, del Cevedale, mentre a sud essa è limitata dalla vicina catena di Cima Posta.

Sulle scogliere del Palón cresce in copia la bella *Armeria alpina* W., mentre nei sottostanti pascoli si possono trovare la *Crepis aurea* Cass., la *Gentiana acaulis* L. e la *Gentiana utriculosa*, il *Hieracium furcatum* Hoppe.

Più interessante e variato è il sentiero che, tenendosi sempre vicino all'orlo dell'altipiano, conduce anche in poco più di un'ora dalle porte del Pasubio per i tacchi di Fontana d'oro alla cima dei Forni Alti. Orridi valloni si sprofondano a destra verso il fondo della val Canali, mentre dall'altra parte pendici sassose ricoperte di cespugli di rododendro e di salice nano, danno ricetto ad una grande varietà di fiori alpini, fra cui il botanico potrà trovare la *Oxytropis montana* L., la *Biscutella laevigata* L., le tre specie di *Rhododendron* (*Chamaecistus*, *hirsutum* e *ferrugineum*) proprie delle Alpi; la *Bartsia alpina* L., il *Ranunculus Thora* L. e l'*alpestris* L.; la *Silene quadrifida* L.; l'*Aquilegia pyrenaica* Koch; l'*Aronicum scorpioides* L., la *Myosotis silvatica* var. *alpestris*; mentre le rupi si ricoprono di spessi cuscinetti di *Silene Acaulis* L., di *Dryas octopetala* L., e di altre piantine proprie delle alte regioni.

La cima Forni Alti, per la posizione che occupa, gode una splendida vista verso la pianura veneta e le sottostanti Valli dei Signori.

Dalla cima si può scendere in circa 3 1/2 ore nella valle del Posina, per il comodissimo sentiero tracciato dagli alpini. Alpinisticamente parlando però è molto più interessante il sentiero che dai Forni Alti o, per essere più esatti, dalla bocca

di Fontana d'oro (distante pochi minuti dai Forni alti) scende ripidamente per uno scosceso vallone, costretto fra le strapiombanti rupi dei Forni Alti e del Soio Rosso.

Ad un certo punto, separata dal massiccio del monte per una stretta fenditura attraverso la quale appare l'albergo delle Dolomiti, s'erge di fronte lo svelto pinnacolo del Campanile Letter. Più sotto alcuni salti di roccia riducono il sentiero ad una specie di gradinata non molto comoda, perchè le tappe sono piuttosto distanti, ed altrettanto più precipitosa si fa la discesa.

Qua e là nelle fessure delle rupi, il botanico potrà trovare quell'interessante pianta che è il *Phyteuma comosum* L. dallo stranissimo fiore, assieme ad altre piante essenzialmente rupicole, quali la *Pederota Bonarota* L.; la *Potentilla rupestris* L.; la *Acquilegia pyrenaica* Koch; assieme a parecchie specie di sassifraghe.

Un altro sentiero, ancor più precipitoso e difficile di questo di Fontana d'oro, scende dai fianchi orientali dei Forni Alti; ma se il più comodo è quello che dai Forni Alti per la malga Campiglia (*m* 1131) mette a Posina, il più bello ed interessante, dal punto di vista alpino, resterà sempre quello di Fontana d'oro, il quale dopo circa mille metri di precipitosa discesa sbocca sul verdeggiante altipiano di Cà dei Penzi, sopra le ultime serpentine che la strada carrozzabile fa prima di arrivare all'albergo delle Dolomiti.

g.

LA I^a SETTIMANA ALPINISTICA

della S. U. S. A. T.

28 agosto — 4 settembre 1910.

1. Il gruppo di Brenta.

Partenzaaaa! — Accidenti! ne manca ancor uno! — Ed il ritardatario si precipita ansante allo sportello dei biglietti, poi su nella vettura, che fila via tosto, strombettando nella notte.

Siamo ormai una bella compagnia: alla settimana alpinistica, che avevamo promosso trepidanti (era la prima degli studenti trentini) era ormai assicurato un esito magnifico: sin dai paesi più remoti del Trentino eran piovute le adesioni, ed ora il grosso della comitiva si dirigeva allegramente al Convegno di Molveno.

A Pressano balziamo lesti dalla vettura, poi via in gruppo

compatto, alla volta di Zambana, turbando col fracasso di tanti scarponi ferrati la quiete solenne della campagna, ancora avvolta nelle tenebre.

L'aspro sentiero della Val Manara, la comunicazione più diretta fra Trento e il bacino di Molveno, doma ben presto la nostra foga e ci fa di tanto in tanto sostare a contemplar, con raddoppiato piacere, il panorama incantevole dell'ubertosa valle dell'Adige, che si distende sotto di noi nella luce calma dell'alba: lentamente c'inerpichiamo per le ripide zete che salgono quasi perpendicolarmente sopra il paese, che sembra protendere verso di noi il suo aguzzo campanile per infilarci. Ma ben presto scompare, perchè il sentiero s'è fatto meno ripido e s'inoltra nella selva di faggi, che si protende fino al passo, al *Santèl di Fai*: benedetto tabernacolo simpatico! come è incantevole la tua posizione sulla piana via di Molveno, dopo l'infame sentiero percorso!

L'amico che ci dovremmo trovare non c'è ancora: ci sdraiamo comodamente sull'erba attorno alla sorgente, approfittando dell'attesa per far colazione: fra un allegro chiacchierio si stringono le nuove relazioni e si rinsaldano le vecchie, tutti giulivi, malgrado il tempo ci faccia il broncio, avvolgendo con una densa cortina di nebbia il gruppo di Brenta. Ecco lì Scoz, il trombettiere sociale, che maestosamente fuma la pipa; Aldo Zippel, piccolo ma tarchiato, simpatico giovanotto, che domani si cimenterà per la prima volta nell'arrampicata; il dottorino Ruggero Romanese, affaccendato a soddisfare le domande dei matricolini, che chiedono informazioni sull'Università di Torino; Ettore Grassi, che di grasso non ha che il nome; e tutto il resto della comitiva intenta a rovistar nei sacchi.

Ma l'amico atteso non arriva: ci raggiungerà a Molveno! Gli lasciamo un bigliettino nel tabernacolo; quindi via per Andalo, sciorinando il repertorio delle nostre canzoni, e battendo col passo pesante e cadenzato la comoda via, che corre lungo il pendio della Paganella, profumato dalle conifere, e che ci permette di tanto in tanto d'ammirare tempestato di villaggi e di castelli il vasto altipiano, che il Noce e le convalle intersecano profondamente.

Ad Andalo la comitiva s'ingrossa per altri amici, che ci accompagneranno nella prima parte, e in un attimo siamo a Molveno, sull'aprica sponda settentrionale del lago: qui altri amici ancora ci attendono, e tutti insieme entriamo trionfalmente nell'albergo dei Fratelli Bonetti, imbandierato per l'occasione.

La seduta del Convegno fu davvero alla buona: radunati attorno ad un tavolo udimmo dalla bocca del presidente le più liete notizie sull'andamento della Sezione Universitaria, che conta ormai più di duecento soci, circa due terzi degli studenti universitari tutti.

Raccolse plauso speciale l'idea d'organizzare per l'estate ventura un accampamento nomade alpino, e la direzione ebbe l'incarico di studiarlo e di presentarne all'assemblea di Natale un progetto di massima.

Finita la relazione ci spargemmo lungo il lago in attesa dell'amico del Santèl di Fai, e del desinare: ma per quanto il trombettiere strombettasse l'amico non compariva.

Tutti i pranzi sociali s'assomigliano di solito, ma il nostro fa eccezione per l'allegria spontanea e la cordialità, che in breve s'è stabilita fra tutti: è mezzogiorno, quando un pesante passo affrettato si fa udire nella via: guardiamo — Evviva! è Cornelio Merlo, il silenzioso, che trattenuto per affari a Terlago se ne viene superato il passo di Sant'Antonio: un'inezia! — Lo facciamo sedere e mangiare, ma il tempo stringe: Animo, sacchi in ispalla, e avanti alla volta del rifugio della Tosa, dove ci dicono troveremo nientemeno che il Re del Belgio.

Com'è bella la Valle delle Seghe! Quella selva di faggi prima, poi di conifere e mughi, con quelle verdi radure e le nude immani pareti brulle, che s'intravedono fra i rami, e i torrioni delle sfondo, suscitano pur sempre nell'animo una sublime impressione.

Procediamo in fila serrata su per il comodo e pittoresco sentiero, lasciando al Pian della Selvata le ultime conifere, e un'ora più sopra, a quello dei Massodi, le ultime tracce di vegetazione.

Su in alto si scorge ora il rifugio: lo salutiamo con grida di gioia, ma un'uggiosa pioggerella sottile le fa tosto tacere: ci fermiamo nel *Baito*, per aspettare che cessi, attorno ad una deliziosa fiammata.

Finalmente possiamo ripartire: il fuoco ci ha rimessa in corpo l'allegria e la lunga fila dei Susatini si svolge lentamente come una serpe su per le spire del sentiero, che ci conduce sull'imbrunire al rifugio della Tosa, pieno zeppo di gente: brutta cosa per chi ci deve dormire!

Guardiamo se c'è qualcuno colla corona in testa: ma sì, tutti s'assomigliano quassù!

Divorata in un baleno la cena abbondante, inaffiata dalle immancabili tazze di thè, ognuno cercò il suo cantuccio, dove in breve si dormì come tanti ghiri.

La sveglia ci fa balzare all'alba dai nostri caldi giacigli, e in breve siamo pronti, chi per la Cima Tosa, e chi per la Brenta Alta e il Croz del Rifugio. Il grosso della comitiva si dirige coi novellini verso la Cima Tosa: costeggiata l'ampia caratteristica Pozza Tramontana superiamo le due vedrette, giungendo ai piedi del famoso *Camino*, dove tutti se la cavano con bravura.

Su in alto scintilla agli scarsi raggi del sole la calotta nevosa della vetta, dove giungiamo rapidamente per le comode terrazze.

Il panorama meraviglioso è variato stavolta verso Est da un magnifico mare di nubi: e il tempo trascorre veloce nella contemplazione.

È l'ora del ritorno, e a malincuore dobbiamo discendere: ci caliamo rapidamente per le terrazze e il camino, e per le vedrette scivolando chi in piedi e chi pacificamente seduto, con grave scapito dei pantaloni: così verso le dieci siamo tutti nuovamente riuniti nel rifugio, ad un pasto frugale.



Nella Busa dei Fulmini.

Poi via, in lunga fila serrata, per la Sega Alta, che a torto si dipinge così truce.

Scendiamo fino ai piedi delle rocce, su cui s'erge il rifugio, e traversato il vallone, che mena alla Bocca di Brenta, ci portiamo, costeggiando lo sperone orientale della Brenta Alta, nella *Busa dei Fulmini*, circondata dalle più imponenti

torri dolomitiche del gruppo, che appaiono e scompaiono fra le nebbie fluttuanti.

Passando a piedi delle due Innominate, le Cime Buttler e Baratieri, si riesce, calpestando il malagevole sfasciume roccioso, nella *Busa degli Armi*, dalla quale il sentiero conduce, traversando un'ampia spianata, su d'una stretta fascia, nell'oscura gola d'un burrone, colle pareti strapiombanti sul nostro capo: misero chi soffre di vertigini!

Esciamo dalla gola per entrare in un'altra, percorrendo un'altra piccola spianata e piegando poi a sinistra: è un canalone ripido (quest'anno) di neve, che si perde paurosamente nelle nebbie: è a capo della fila Giuseppe de Pilati, un bel giovanotto grande e forte, con un piede sicuro, che non tiene neanche una guida.

Usciamo finalmente dal malo passo e un buffo improvviso di vento, che squarcia la nebbia, ci lascia vedere su in alto, fra la cima Brenta a sinistra e la Cima Sella, la Bocca di Tuckett, sulla cui ripida vedretta ci troviamo ora appiccicati. Formiamo rapidamente le cordate per evitare una scivolata, che ci farebbe perdere qualche ora, e su a zig-zag. — Corda tesa! s'ode di tratto in tratto gridare chi se ne vede un'ansa fermarsi fra le gambe.

Ma la prima cordata è squilibrata: il capo ha il passo irregolare, e gli altri, che dovrebbero seguirlo pazientemente, come l'ombra il corpo, non ne possono prevedere i movimenti: finisce col restare in coda.

Ma finalmente siamo sulla sommità: salutiamo allegramente il Rifugio Quintinio Sella, che giace ai piedi della vedretta, sul versante di Campiglio, e che raggiungiamo lestamente.

Qui nuovi amici ci aspettano: scoppiano saluti ed evviva fragorosi — e una vita nuova e rumorosa riempie stavolta il quieto rifugio.

Si mangia allegramente, si beve e si canta: ma le ore fuggono anche qui, bisogna coricarsi, chè la stanchezza lo richiede: in breve la quiete della montagna ritorna solenne nei suoi domini.

La luce dell'alba, ch'entra festosa dalle piccole finestre, ci fa balzare in piedi, e in pochi istanti la lunga fila dei *Susatini* è in marcia per Pinzolo.

Varchiamo il *Passo del buon Fridolino e di Diederico il malvagio*, e siamo al Grasso d'Oveno, dove fragole squisite ci arrestano: la comitiva si disperde e alla partenza si trova divisa in due malgrado gli squilli del trombettiere: una parte per la Valle di Brenta e l'altra per la Vallesinella, sicchè giungono a Pinzolo a breve intervallo.

2. La traversata della Presanella.

Che colpa ce n'ho io, se tutti i salmi finiscono in gloria e le gite in banchetti?

La sala superiore dell'Aquila Nera, (l'albergo ben noto agli alpinisti, onorato da Giulio Payer, di cui il proprietario conserva religiosamente un autografo) accoglie ad una mensa ben imbandita l'allegra compagnia, ingrossata dagli amici, che ci accompagneranno sulla Presanella: rivediamo Alberto Ogni-beni (sarà bene un ballerino appassionato, se ha rinunciato al gruppo di Brenta, per non mancare ad un ballo, da lui organizzato fra la gioventù di Pieve Tesino!) Camillo Marchi, cui l'amore per la S. U. S. A. T. e l'ansia di rivedere il Cevedale han fatto discendere coll'enorme sacco sulla schiena fin dalla Fedaia; ed altri ancora; ci onora della sua presenza il delegato della S. A. T. d.r Tomaso Bruti.

Fra il tintinnio dei piatti e dei bicchieri e il lavoro indaffessato delle mascelle (di brindisi la S. U. S. A. T. fa di solito economia) il tempo passa velocemente (è purtroppo il solito ritornello!) Il desinare è finito e la compagnia si sbanda pei corridoi e le stanze a rifornire i sacchi.

Ma il trombettiere giù nella via squilla per la partenza. «Un momento»! gridano i disordinati, che non trovano le loro cose. — In pochi istanti la comitiva è al completo, e si dirige rapidamente verso la valle di Genova, al canto d'allegre canzoni, e accompagnata dagli sguardi curiosi dei paesani.

Passiamo sotto la romantica chiesetta di S. Stefano di Carisolo, che occhieggia fra i castagni, dall'alto d'un nero sperone di roccia, e imbocchiamo la valle, che la sbrigliata fantasia popolare, e più ancora quella di Nepumoceno Bolognini, han popolato di diavoli e di streghe, confinati dal Concilio di Trento negli enormi macigni, che fiancheggiano la via comoda e piana.

Il Sarca di Genova, che costeggiamo sulla sinistra, sembra ci mandi un saluto colla sua voce profonda (musica avvenire-sta, direbbe lo Stoppani!) — In meno d'un ora siamo alla bipartita cascata di Nardis, che ci strappa esclamazioni di meraviglia. Appagati gli occhi, salutiamo allegramente chi resta e... «Sentite: vengo anch'io», esclama l'amico Mario Vinotti, che è vinto dalla tentazione, malgrado gli affari, che lo chiamerebbero a Calliano. «Ma dovete promettermi di non insistere poi a Fucine, per farmi venire anche sul Cevedale»!

E.... si stava per imboccare il sentiero, che conduce al rifugio della Presanella, quando un violento acquazzone ci si scatenava addosso, e squaglia in un attimo la brigata, che s'appiatta sotto i massi, attendendo che la burrasca passi.

Ma lo schermo è insufficiente: l'acqua invece che a gocce ci discende addosso a rigagnoli, e l'amico Italo Lunelli, che colla giacca nel sacco e una camiciola di rete a larghe maglie indosso non trova piacevole quella cura Kneipp, impaziente come sempre, vuol correre innanzi assieme ad alcuni altri. — «Precedeteci pure! Così ci preparate acceso il fuoco!»

Il temporale è cessato; sbucano da sotto i massi i *Susatini*, e la comitiva s'inerpica per l'erto, ma comodo sentiero, sotto le fronde verdi e gocciolanti.

Senz'arrestarci, malgrado qualcuno voglia di tanto in tanto contemplare, ad onta delle nubi, il panorama, arriviamo incalzati da una continua minaccia di pioggia, alla Malga di Nardis, dove è pronto un bel fuoco a rasciugarci i panni. S'approfitta dell'attesa per far merenda, poi via, perchè la notte non ci colga per istrada.

Traversiamo il terreno acquitrinoso, che circonda la Malga, fra le vacche, che ritornano alla stalla, e s'arrestano a guardarci pacificamente.

Eeeh! Ninah! le saluta Augusto Tommasi, nero come un Arabo, tarchiato come un Ercole, imitando a perfezione la rauca voce tonante dei *malgari*. — «Le occorre un aiuto?» domandiamo al *malgaro*, che incontriamo lì presso.

Ma il sentiero diventa maledettissimamente erto, e la voglia di gridare e di parlare cessa ben presto. — Si procede lentamente a brigatelle; siamo finalmente alla Malga dei Fiori, che dista solo una mezz'oretta dal rifugio. — Un bel foco crepita anche qui, e un gruppetto di cacciatori, che l'hanno acceso, ci cedono gentilmente il posto, sulle panche lì intorno.

Ma la notte s'avanza: lasciamo la malga, e su per la costa, in cima alla quale si profila nella penombra il rifugio della Presanella.

Procediamo dispersi, in un silenzio solenne, rotto solo di quando in quando da qualche richiamo, o da qualche imprecazione contro i sassi non visti, ma sentiti. — Nell'oscurità appariscono e scompaiono, come neri fantasmi, i profili degli amici.

Siamo al rifugio. — Troviamo acceso il fuoco e i primi arrivati seduti comodamente in fila, su in alto, sui materassi del tavolato, dove dormiremo. L'unico locale, di cui si compone il rifugio, sembra una officina delle streghe, illuminato com'è dalla scarsa luce rossastra delle candele.

«Sursum corda!» esclamo rivolto all'amico Eugenio Dalla Fior, che se ne sta colla testa fra le mani e i gomiti sulle ginocchia, pensando al male, che gli pare stia per fargli quel po' d'acqua bevuta di troppo nella salita.

Camillo Marchi avvoça a sè imperiosamente l'ufficio di cuoco, pretesa a cui cediamo ben volentieri senza farcelo dire due volte: ed eccolo serio serio ad aprir scatole, a preparar

pentole enormi di tè, che trangugiamo voluttuosamente, (senza tanto badare alle foglie, che vi nuotano) onde vincere il freddo notturno.

Saziata la fame e la sete, si tratta d'andar a dormire: ma sul tavolato non c'è posto che per dieci persone, strette come le sardelle, e siamo diciotto: deciderà la sorte chi ci potrà dormire. Gettiamo i diciotto numeri nell'urna (un cappello *S. U. S. A. T.*): i dieci primi s'accomoderanno lassù, gli altri sotto, per terra. — Al presidente tocca il quattordici. — Urla d'imprecazione contro la sorte! Niente paura! Ripuliamo il rifugio per non dover perder tempo la mattina, facciamo i conti, poi giù a dormire, e silenzio! — Ma non c'è bisogno di raccomandazioni, chè tutti sono stanchi.

È ricominciato a piovere; l'acqua scroscia sul tetto e non cessa che all'alba.

Che accoglienza infame ci fa il tempo, specialmente all'amico Antonio Crespi, ch'è venuto direttamente da Milano e visita per la prima volta l'alta montagna!

Usciamo infreddoliti: le nubi si son ritirate nere nere sul gruppo di Brenta, la Presanella è quasi sgombra: la traversata si può fare.

Partenza! — Ma uno non si sente in grado di procedere: discenderà accompagnato da un altro.

Ci portiamo lestamente sulla cresta affilata della morena; al ghiacciaio calziamo i ramponi e formiamo le cordate, poi via colla corda tesa per il vasto campo del ghiacciaio di Nardis, salutati da impetuose raffiche gelate, che sollevano il nevischio e lo cacciano dovunque.

Procediamo lestamente verso la Presanella, che apparisce e scompare fra le nebbie, ma il vento diventa sempre più impetuoso, il nevischio diventa tormenta, che ci avvolge furibonda, e ci riveste d'una corazza di ghiaccio facendoci battere i denti « in nota di cicogna ».

Comprendiamo essere un'inutile temerarietà il voler raggiungere la vetta e decidiamo di dirigerci verso la sella di Freshfield: Va bene, ma dov'è? — Attendiamo un istante, curvi come tanti salici, per lasciar passare le raffiche più impetuose.

« È lì », grida chi l'ha varcata ancora. Un buffo di vento ha squarciato per un attimo le nebbie e ci lascia intravedere qualche cosa, che le assomiglia. Avanti, avanti! Procediamo rapidamente, ma la bufera si fa sempre più violenta e sulla sella porta colle gambe all'aria un'intera cordata. « Ritorniamo! » grida qualcuno, non pensando che ormai sarebbe stato peggio.

Ma la prima cordata, con Giuseppe Pilati alla testa, procede impassibile, malgrado il freddo atroce. « Coraggio! siamo sulla sella »! gridiamo, assicurati da una scatola vuota, che vi vediamo.

E giù: il gran crepaccio, che di solito vi si apre sotto, è

quest'anno appena percettibile: lo varchiamo senza badarci e siamo in breve sul passo di Cercen. Qui il vento tace, però nevicca, e pur ci sembra d'essere in una stanza riscaldata! Calliamo rapidamente per la vedretta della Presanella, alle morene sciogliamo le cordate e ci leviamo i ramponi, poi via per il sentiero, che ci guida al rifugio Denza, novamente allegri, anzi allegri come mai non eravamo stati. Ah, non ci vuol meno di un bel piatto di minestra bollente e una bella fetta di polenta



Il Rifugio Denza e il ghiacciaio della Presanella.

Sulle vette la tormenta.

fumante, per cacciare del tutto il freddo atroce! Dalle finestre vediamo imperversare ancora furiosa sulle vette circostanti la tormenta.

Rifocillati, riprendiamo il cammino, e lestamente discendiamo per l'erto, ma pittoresco sentiero della Val Stavèl e nella valle della Vermigliana, bramosi d'una buona tavola e d'un buon letto, che abbiamo davvero meritato.

Siamo a Pizzano, a Fucine: ah, che gioia trovarci seduti comodamente ad una lauta cena, all'albergo Zanella, assieme agli amici, che ci accompagneranno sul Cevedale! Il tempo vola fra canti e suoni, e quasi quasi ci rincresce interrompere la serata, per andare a letto: ma il corpo lo richiede.

3. La traversata del Cevedale.

La serata di Fucine fu senza dubbio la più bella: pensate se non doveva esser così dopo la deliziosa traversata della Presanella! Per di più nuovi allegri *Susatini* s'eran qui uniti a noi: Alessandro Fiorio di Riva, Camillo Pasti di Verona e Mario Lorenzoni, fratello del professore Giovanni.

Saziato il formidabile appetito, animati da un buon bicchiere di vino, demmo fiato alle trombe, sicchè la serata si protrasse fino a tarda ora, fra lieti canti accompagnati da un armonium, pestato leggiadramente da uno della comitiva: le finestre e le porte eran chiuse per non disturbare i vicini.

Oggi è il sole che viene a svegliarci; ma abbiamo davanti a noi una giornata comoda, non dovendo recarci che fino al Rifugio del Cevedale.

La comitiva, a cui non par vero di poter distendere in comodi letti odoranti di spigo le membra stanche, dopo tre notti passate sui duri materassi dei rifugi, o magari per terra, stenta ad alzarsi, malgrado le sollecitazioni del presidente, che cerca di dar ad intendere ad ognuno, che tutti gli altri son giù nella via, pronti per la partenza. — «Lasciatemi stare», grida di sotto le coperte Filiberto Poli, voltandosi dall'altra parte. — E al nostro insistere: «*Sé todeschi*»?

Finalmente son tutti in piedi; facciamo una colazione abbondantissima, poi via verso Cogolo, dove ci attende discesa da Pejo, la nostra guida Bruno Bonfioli, il nostro cassiere sociale, simpaticissimo studente del Politecnico di Milano, che troviamo all'albergo Cevedale, in lotta accanita con un pezzo di carne che non intende di lasciarsi mangiare. — E un altro amico carissimo vi troviamo, Vigilio Tomasi, valente fotografo dilettante, a cui dobbiamo parte delle magnifiche fotografie eseguite durante la settimana.

Facciamo una fermatina fuori di programma per bere un bicchiere, poi ci rimettiamo in marcia, salendo col passo lento e cadenzato dei montanari a ritroso della valle rivestita di conifere, e scorrendo animatamente delle nostre questioni alpine e di progetti per la Sezione Universitaria.

È mezzogiorno quando arriviamo alla Malga di Pontevecchio: non possiamo certo dire d'avervi trovato l'ospitalità cordiale, che offrono di solito le nostre malghe: a mala pena ci riesce di ricevere dal barbuto *malgaro* un bicchiere di latte e un cantuccio presso il foco.

Desinato placidamente, placidamente ripigliamo il cammino per i verdi pascoli della Val Venezia, poi per la scala Venezia e quella la Mare, soffermandoci di tanto in tanto lungo il comodo sentiero a contemplare le cascatelle formate dai rivi, che

escono dai lembi degli enormi ghiacciai, che coprono lo sfondo della valle e che ora si dominano in tutta la loro imponenza. — Presso un ponticello di tronchi stanno pacificamente sdraiate e ci guardano con tanto d'occhi una mandra di vacche; è un quadretto deliziosissimo, e Cornelio Merlo, anch'egli valentissimo fotografo, n'è innamorato. — « Qui ci vuole una fotografia »! esclama. Ci arrestiamo tutti: colla macchina sospesa ai denti valica gattone su d'un tronco, in parte guada coi piede nell'acqua il rivo a valle del ponticello, onde non spaventare le bestie! la fotografia è fatta, e la lunga fila serrata dei *Susatini* riprende il cammino e giunge verso sera ai *Palini di Venezia*, dove sorge il bellissimo nostro rifugio del Cevedale. Vi deponiamo le nostre cose ed usciamo ad ammirare il panorama meraviglioso. Ma un forte vento gelido, che incomincia maledettamente a soffiare, sollevando attorno alle vette circostanti una tempesta paurosa, ci fa ben presto rintanare nel comodo rifugio, dove entrano tosto in attività i cuochi e gli sguatterii sociali. — Chi lava le marmitte, chi i piatti e i bicchieri, chi spacca la legna e attizza il fuoco: c'è lavoro per tutti, e lavoro intenso, perchè si deve andar a letto presto, essendo la sveglia per tempissimo, e prima occorre rimettere in perfetto ordine il rifugio. — A poco a poco, tutto ritorna nella calma e nel silenzio: ognuno s'è cercato il suo posticino sui giacigli, dove siamo accomodati uno stretto all'altro. — Si sta per prender sonno, quando un gran fracasso ci fa sobbalzare: un'imposta malferma è volata giù in Val Venezia: corriamo a riprenderla, la fermiamo stavolta solidamente, e giù nuovamente a dormire.

Ma il vento è inesorabile: ha soffiato rabbiosamente tutta la notte penetrando sin per le fessure: alle due, l'ora della sveglia, la nostra guida, il collega Bruno, viene a darci la brutta notizia che il vento è più che mai furioso e la traversata in tali condizioni, non si può tentare.

Noi, non troppo malcontenti, ci voltiamo dall'altra in attesa dell'alba: ma neppure alla levata del sole il vento cessa: i dintorni del rifugio sono bianchi per la neve farinosa soffiata giù dalle vette circostanti. — Che si ha da fare? Ritornare? — Nemmen per sogno! — Decidiamo d'aspettare un giorno e di visitare intanto i dintorni del rifugio: ma che si mangerà domani? — Occorre che qualcuno scenda a Cogolo a far provviste. — Affidiamo alla sorte il designare i due *Susatini* che dovranno incaricarsene, e questa designa anche il presidente: urla d'imprecazione della comitiva! Assolutamente non si vuol permettere una cosa simile, e vuole assolutamente sostituirlo, malgrado ogni protesta, Augusto Tommasi, l'Arabo, che senza frapper indugio ridiscende rapidamente nella valle assieme al cugino Italo Lunelli.

Noi intanto, lasciato al rifugio Camillo Marchi, il cuoco,

perchè gli duole un piede, ci rechiamo a visitare il lago delle Marmotte e il Lago Lungo, due di quei severi laghetti alpini, che ingemmano i nostri monti sopra il limite della vegetazione. — Poi ci spingiamo su per un ripido canalone, pieno di sassi tanto mobili, che a toccarne uno ne precipita una valanga, fin



Sotto la Cima Marmotta.

pochi metri sotto la Cima Marmotta, ma il vento sempre furiosissimo non ci lascia in piedi sulla cresta e ci costringe a discendere.

Ci spingiamo fino sul Passo del Lago gelato, donde si do-

mina la Val Martello, poi lietamente ci caliamo scivolando fin sulle rive del lago delle Marmotte e di qui ritorniamo al rifugio, che è ancor giorno. Gli amici, che vi avevamo lasciato, ci raccontano d'aver dovuto difendere la poca polenta dalle canne bramose d'una compagnia d'alpini austriaci, che avevan fatto un'escursione fino al Bocchetto Venezia (la Fürkele Scharte dei Tedeschi).

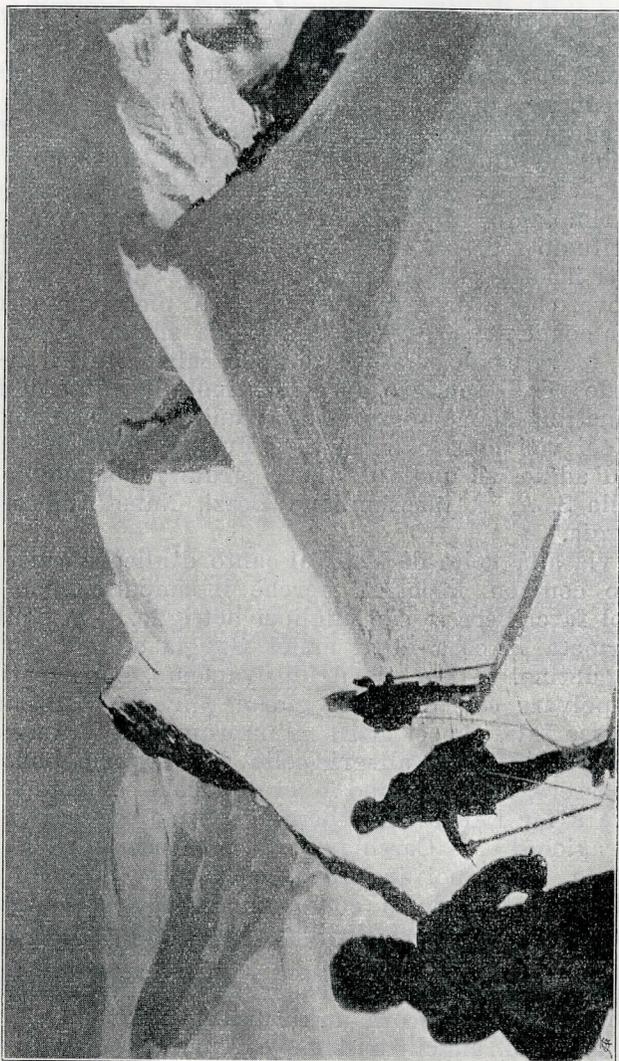
Prepariamo la cena e ripuliamo il rifugio col solito cerimoniale, facciamo i conti, e quindi ci corichiamo, nella spe-



Dalla vetta del Cevedale.

ranza che il vento cessi. — Ma sì! la jettatura sembra perseguitarci. — La partenza sarebbe per le due, ma il vento miagola sempre per le fessure, tanto che par d'udire cento gatti in amore: ci alziamo immusoniti all'alba e usciamo a vedere colle mani nelle tasche e il bavero rialzato: Maledizione! Come se il vento non bastasse, il cielo s'è coperto di neri nuvoloni minacciosi: conviene rassegnarsi e ritornare a Fucine. — Rientriamo a rassettare completamente il rifugio, ci accomodiamo i sacchi in ispalla e la comitiva esce. — « Partenza per il Cevedale »! gridano come pazzi i primi. — Crediamo ad uno scherzo, ma (oh, meraviglia!) il vento col sorgere del sole è cessato come per incanto, il cielo è nitido e terso come un cristallo! — Figuratevi la nostra gioia! — Allegramente ci por-

tiamo sull'affilata cresta della morena, al ghiacciaio calziamo i ramponi e formiamo le cordate, poi su ad ampie zete per il ghiacciaio (ottimo quest'anno), in un mare di luce abbarbagliante, soffermandoci di tanto in tanto a contemplare il pano-



Verso il Palon della Mare.

rama meraviglioso che s'estende sempre più man mano che ci innalziamo: in meno di quattr'ore siamo sulla vetta, conquisi completamente dallo splendore di quello spettacolo affascinante. L'aria è d'una purezza adamantina: presso di noi, apparen-

mente tanto vicino che sembra lo si possa toccare colla piecozza, s'erge come un candido pane di zucchero il gran Zebrù e tutt'in giro la serie fantastica delle nevose vette superbe scintillanti sotto il sole, ombreggiate mollemente da grandi macchie verdazzurre. Vediamo sotto di noi il passo e la valle dello Zebrù e man mano che procediamo il grandioso ghiacciaio del Forno coll'albergo sulla fronte, nomi cari, perchè congiunti alla memoria d'Antonio Stoppani, che primo ce ne parlava.

Procediamo senza il minimo segno di stanchezza fra una serie di vedute sfolgoreggianti che ci strappano grida di gioia pazza: abbiamo alle nostre spalle il Cevedale, siamo sul Rósole, sul Palón della Mare, sul ghiacciaio del Forno, giungiamo con vivo rimpianto sul Viòz, al termine della traversata, davanti al rifugio tedesco. — S'appressa la sera e mesti discendiamo tutti insieme per il sentiero del Viòz: di fronte al rifugio Mantova, che è da tempo in vista ai piedi dei Crozzi di Taviela, la comitiva si divide: una parte si reca a pernottare al rifugio, traversando la vedretta delle Saline, l'altra discende, continuando per il sentiero del Viòz, fino alla Fonte di Pejo.

La mattina siamo nuovamente riuniti e discendiamo rapidamente, coi visi cotti e bruciati, a Fucine, dove ci attende il desinare d'addio, al quale ci fanno gradita compagnia il delegato della S. A. T. Massimiliano Bezzi, Nane Ambrosi e Simone Gaggia.

Poi via alla volta di Malè, al canto d'allegre canzoni: ma a Cusiano convien fermarsi, perchè il simpaticissimo signor Bezzi vuol farci bere le sue migliori bottiglie. — A Pellizzano nuova fermata in casa degli amici Gaggia e Ambrosi, ad un gustoso spuntino. — Poi via definitivamente, impazienti di lasciare la polvere che da tanti giorni più non calpestavamo, con un passo tale, che ci attira gl'improperi di Filiberto Poli, che ci ha tenuti finora allegri colle sue arguzie bonarie. — « A che correre, se c'è tempo? » ci domanda. « Volete stare un paio d'ore a far i furbi all'albergo con una gassosa in tre? » — « Hai ragione! » — Cerchiamo di moderare il passo, siamo finalmente a Malè, poi in treno, a cantare infaticabilmente, dando allegro spettacolo ai compagni di viaggio e ai paesani, che alle stazioni maggiori s'affollano curiosi attorno alla nostra vettura.

Siamo a Trento: ah, con che rimpianto doloroso ci separiamo! Ci rivedremo ancora uniti? Speriamolo!

Grazie a voi, amici carissimi, con cui ho passato in piacevole intimità tante belle ore; grazie alla Sezione Universitaria, che ci ha offerto l'occasione di godere gioie così profonde e pure!

Mite Ghezzer.

La raccolta S. U. S. A. T. degl'itinerari trentini.

La Sezione Universitaria ha pensato di farsi promotrice d'una raccolta d'itinerari trentini per porre rimedio alla povertà di quella parte della bibliografia alpina che riguarda il Trentino.

Nè le guide che oggi abbiamo, nè il materiale sperso negli opuscoli ci possono dare informazioni sufficienti per gite d'ogni genere ma in modo speciale per quelle d'alta montagna.

Per colmare tale lacuna noi abbiamo scelto questa iniziativa, perchè offre a tutti gli alpinisti, a tutti quanti hanno fatto o faranno gite di qualunque genere, di portare il loro contributo. Uno solo per quanto ci metta ed attività e cura non potrebbe certo riuscire a fare un'opera completa e in ogni parte accurata. Se tutti invece corrisponderanno al nostro appello e ci manderanno la relazione particolareggiata delle loro gite coi critèri che abbiamo qui sotto raccolti in un regolamento, in breve tempo avremmo raccolto e quindi potremo fornire a chiunque ne abbisogni, tutte le informazioni utili e necessarie per qualsiasi ascensione o salita.

A molti alpinisti abbiamo distribuita un'apposita circolare e già diversi ci hanno mandato il loro plauso e promesso il loro appoggio. Ed ora qui dal *Bollettino* rinnoviamo l'invito per tutti ricordando che la Direzione nostra sarà ben lieta di fornire ulteriori informazioni e un itinerario modello, nonchè i necessari moduli (perchè la raccolta abbia maggiore uniformità) a quanti ne facciano domanda.

Regolamento per la compilazione degl'itinerari trentini.

1. Gl'itinerari illustrino gite, salite, traversate, arrampicate, fatte nel Trentino, dalle più facili e piane alle più difficili ed alte. **Sieno possibilmente d'una sola giornata.**
2. Nella descrizione s'indichino specialmente:
l'arredamento necessario;
dei villaggi: il numero degli abitanti, se c'è posta e telegrafo — alberghi e come — medico, farmacia, armadio farmaceutico — se c'è possibilità di approvvigionamento — curiosità;
lungo la via: i punti di bella vista, le cappellette, i casolari, le malghe (l'epoca in cui sono aperte, se vi si trova da mangiare e da dormire) — le sorgenti — i bivi (colle rispettive mete), eventuali segnavia, tabelle, punti utili per l'orientamento — rivi e cascate — nevai e ghiacciai (estensione, se temporanei o meno, crepacci) — la qualità delle morene — la qualità delle rocce, degli appigli — i punti pericolosi per la caduta di sassi, di valanghe.
3. S'indichino pure, dandone la distanza, i punti notevoli in vicinanza del percorso.
4. D'ogni punto importante s'indichi possibilmente l'altezza sul mare.

5. Le distanze sieno date in ore e frazioni, riferendosi, se è possibile, alla stagione estiva. Il passo sia quello lento e cadenzato dei montanari.
6. Si prenda nota esatta dei nomi nel dialetto del paese. Usare la massima attenzione alla toponomastica dell'alta montagna.
7. Le indicazioni sieno date colla massima scrupolosità, chiarezza e concisione.
8. Si notino il foglio della carta geografica usata — e altre carte e guide locali, che servissero ad illustrare la zona.
9. Gli itinerari vengano mandati sugli appositi moduli, che la S. U. S. A. T. spedisce gratuitamente a soci e non soci, che ne facciano domanda. **Sieno estesi possibilmente in due copie.**
Un modulo deve servire **per un soio itinerario.**
10. Gli itinerari restano proprietà della **Susat**, che farà controllare i dati raccolti.

Per i *due* soci della S. U. S. A. T., che fino al 1 novembre 1911 avranno più e meglio collaborato alla raccolta degli itinerari trentini, stanno a disposizione *due premi*:

1) *Guido Rey, Il Cervino* (con prefazione di Edmondo De Amicis, 14 tavole, 23 disegni, 11 fotografie; Lire 30), *offerto dalla S. A. T.*;

2) *una piccozza*, dono del socio *Augusto Tommasi*, studente ingegnere.

La scelta dei due collaboratori più meritevoli verrà fatta dalla *Direzione della Società degli Alpinisti Tridentini* e la premiazione avrà luogo all'assemblea generale della S. U. S. A. T. nel 1911, a Natale.

I° Concorso Fotografico

S. U. S. A. T.

L'arte fotografica ha fatto in questi ultimi tempi dei grandi progressi: molteplici nuovi preparati permettono ora di ottenere tutti quegli effetti di tinte, di sfumature, di luci che nei diversi casi meglio s'adattano. Macchine, obiettivi, pellicole, carte, hanno raggiunto si può dire la perfezione. Per questo la fotografia s'è diffusa assai anche da noi specialmente poi fra gli alpinisti, ai quali si presentano tanti meravigliosi panorami, che sarebbe un vero peccato non poter fermare sulla carta.

Per constatare quanto da noi s'è fatto in questo campo la Susat bandisce per il prossimo anno il suo I° Concorso fotografico.

Ma oltre a questo, siamo sinceri, ha anche un altro scopo, uno scopo forse più nobile, certo più duraturo: quello d'arricchire in breve l'Archivio fotografico trentino, che già al suo nascere ha istituito per raccogliervi tutte le fotografie illustranti in ogni modo il nostro paese.

L'archivio fotografico risponde a un desiderio sentito da quanti coltivano con passione questo sport e la lettera del sig. Unterveger che sotto pubblichiamo ne è una prova.

Per noi poi era oltre al resto anche un necessario completamento dell'altra nostra iniziativa, la Raccolta degli itinerari trentini.

Già molti, come con piacere s'è potuto annunciare ai nostri soci al convegno di Molveno, ci hanno mandato il loro contributo; qui con questo nostro Concorso offriamo una dovuta ricompensa a chi più la merita, nel mentre suscitiamo quella nobile gara, che spinge tutti a lavorare con cura e con passione.

Noi siamo certi che i dilettanti fotografi vorranno contribuire con tutto quanto sta in loro, perchè questa nostra iniziativa così utile abbia quel successo che si merita.

REGOLAMENTO

del I.º Concorso fotografico S. U. S. A. T.

1. La Susat bandisce un *Concorso fotografico*, al quale verranno ammesse fotografie illustranti in ogni modo il Trentino, specialmente dal lato alpinistico (vette, ghiacciai, laghi, cascate, *rifugi*, fenomeni naturali, paesaggi, monumenti, costumi ecc.).

2. Al Concorso potranno prender parte solo dilettanti, soci e non soci.

3. Ai concorrenti più meritevoli per l'importanza, esecuzione e numero dei lavori esposti verranno assegnati da apposita commissione i seguenti premi

I.º premio: 100 lire offerte dal cav. Guido Rey

II.º „ Splendido apparecchio d'ingrandimento

III.º „ Elegante paio di sky, dono del socio Augusto Tommasi.

4. Le fotografie devono essere spedite franche di porto alla Direzione della Susat (Via Belenzani 25) entro il 1º novembre 1911.

5. Le fotografie dovranno esser montate e portare a tergo le indicazioni necessarie, compreso il nome dell'autore.

6. Le fotografie resteranno proprietà della Susat ad incremento dell'Archivio fotografico, raccolta importantissima che completa quella degli itinerari trentini, altra iniziativa della S. U.

7. L'esito del concorso verrà notificato nell'adunanza generale della S. U. S. A. T. a Natale, nel 1911.

9. Dei lavori presentati si farà un'esposizione pubblica nel modo più adeguato, e a scopo benefico.

A far parte della giuria furono invitati i signori

D.r *Vittorio Micheloni*

Enrico Unterveger

Cav. *Vittorio Zippel*

che accettarono gentilmente l'incarico, plaudendo all'idea del-

l'Archivio fotografico, e delle lettere pervenute ci piace trascriptivere quella d' Enrico Unterveger

Trento, 8 ottobre 1910.

*Egregio signor Mite Ghezzer, presidente S. U. S. A. T.
a preg. Sua di ieri:*

Accetto di buon grado l'onore fattomi, ed auguro nello stesso tempo che l'archivio fotografico alpino non sia che un primo passo per l'attuazione di quell'archivio fotografico che propugnato già da me e da altri fino ad ora non trovò terreno ove attecchire; — quelli che verranno dopo di noi troverebbero in tale archivio fotogr. non solo un ricco materiale illustrativo del paese nostro, ma ancora esso descriverebbe ai tardi nepoti la storia veritiera della nostra vita pubblica e sarebbe la testimonianza più irrefragabile dei nostri usi, dei nostri costumi, di feste religiose o civili....

Ringraziando, con stima distinta

Enrico Unterveger.

Guido Rey accompagnava la sua offerta con questa lettera gentilissima.

Torino, 24 settembre 1910.

Egregio Signor Presidente.

Plaudo alla utilissima iniziativa di codesta Sezione Universitaria e sarò lieto di concorrere con un premio alla buona riuscita.

Se le sembra adeguato, io porrei a sua disposizione la somma di lire 100, che costituirebbe un premio, dico un premio possibilmente indiviso, ma La autorizzo, se le circostanze lo vorranno, a dividerlo come crederà.

Permetta che ringrazi Lei e i suoi colleghi per la fiducia che ripongono nella mia modesta persona e per l'affetto che mi dimostrano. Non ho altro merito per l'uno e per l'altro che l'antico fervente mio amore per l'alpi, e la simpatia dell'animo mio verso i giovani che le affrontano e le studiano. E nessun giovane, meglio degli studenti Tridentini, può e deve comprendere questo amore dell'alpi, poichè per essi è amore di patria.

Con cordiale stretta di mano, suo dev.mo

Guido Rey.

Una nuova vittima del Campanile Basso.

Il 25 settembre di quest'anno precipitava da questa terribile guglia un altro alpinista tedesco, che con due amici stava per raggiungerne la vetta.

Sulla disgrazia riferiva il d.r Osvaldo Orsi di S. Michele, che aveva gentilmente accettato di rappresentare la S. A. T. nella luttuosa circostanza, con una lettera che riproduciamo in parte.

« Ben volentieri mi sono assunto l'incarico di rappresentare codesta Società ai funerali del povero Sign. Augusto Seidl di Graz precipitato il 25 settembre verso le 12.30 dal Campanile Basso, quando stava per raggiungere la cima in compagnia del birraio Sign. Ohlwerther e dell'ing. Gürtl di Monaco i quali rimasero illesi, essendosi per fortuna rotta la corda che li teneva legati al disgraziato.

In questa luttuosa circostanza ho procurato di salvaguardare assieme al prestigio anche il decoro della nostra Società.

Le lettere di ringraziamento che mi furono spedite dall'architetto Adalberto Fritz, presidente della Società ginnastica d'Innsbruck, come pure quella delle famiglie Seidl di Graz a Trieste, sono una prova manifesta che le prestazioni della Società furono anche degnamente riconosciute anzi altamente apprezzate.

Nella ricerca e trasporto dei resti dell'informe cadavere che fu trovato senza piedi e del tutto irrecognoscibile, solo nel dopopranzo del giorno 26 settembre a $\frac{2}{3}$ circa del ripido canalone fra il Campanile Basso e l'Alto, impi-

gliato nella roccia che in quel punto sbarra in parte il canale, si meritò una speciale attestazione di lode da parte dei presenti la guida Giuseppe Zeni (Beppaccia) che assicurato a oltre 200 m di corda si lasciò calar giù per il canalone e dopo molti stenti e in pericolo continuo della propria vita per la caduta di sassi e diaccioli, riuscì a raccogliere e comporre in due sacchi, avvolti quindi in un lenzuolo i miseri avanzi che in parte erano già stati consumati e dispersi dalla voracità dei gracchi!

Solo la mattina del giorno successivo (27 settembre) fu possibile calare giù per il canalone e quindi trascinare attraverso gli anfratti delle rocce e i crepacci del ghiacciaio quel grosso involto che caricato sulla lettiga del Rifugio portata dalle nostre guide coll'aiuto pure del portatore Attilio Bonetti e del rappresentante comunale Luigi Donini, raggiunse verso sera le Seghe dopo che i bravi portatori ebbero il gentile pensiero di ornare la bara di rododendri e genziane.

Da qui la salma dopo essere stata benedetta, accompagnata da gran parte della popolazione in mesto corteo fu trasportata e deposta nella chiesuola del Cimitero e nel giorno seguente portata a braccia fino nella piazza del paese veniva caricata su apposito carro funebre che dopo mezzogiorno partiva per le stazioni ferroviaria di S. Michele.

E fu appunto sulla piazza gremita di popolo che ho portato in nome della S. A. T. l'estremo saluto alle spoglie mortali di A. Seidl.

Una grave perdita.

Ai 19 agosto di quest'anno è morto fra l'universale rimpianto il dottor G. B. Valenti di Monclassico, nato nel 1841. — Fu uno dei fondatori della Società degli Alpinisti Tridentini, della quale era socio perpetuo; uomo d'altissimi sentimenti patriottici, dei quali volle dare morendo una prova preclara, legando generosamente 500 Cor. alla S. A. T. e 1000 alla Lega Nazionale.

Cronaca della S. U. S. A. T.

Angelo Mosso alla Susat. — Le poche parole apparse nel *Bollettino*, con cui la Sezione Universitaria dichiarava di volersi occupare anche dell'alpinismo scientifico, sono bastate per attirarle un favore, certo non comune: Angelo Mosso ha offerto per le venture vacanze estive a un socio della *Susat* un posto gratuito nell'istituto, che porta il suo nome, al Col d'Olen (Monte Rosa).

Ecco la lettera, colla quale l'illustre professore comunicava la sua generosa offerta:

Belgirate, 29 settembre 1910.

Stimatissimo Signor Presidente,

Per mostrare la mia simpatia alla Sezione Universitaria della Società degli Alpinisti Tridentini offro un posto di studio nell'Istituto Angelo Mosso sul Monte Rosa. Se qualche socio studente di Medicina, Storia Naturale o Fisica desidera fare un lavoro gli offro insieme coll'alloggio un posto nei Laboratori. Il tema da svolgere comprende la fisica terrestre, la batteriologia, la fisiologia vegetale ed animale e le ricerche sulla fatica nelle ascensioni.

Per fare qualche lavoro come titolo scientifico occorre avvertire nel mese di giugno onde aver tempo di preparare il tema da svolgersi ed il materiale.

Sarò lieto se potrò in questo modo iniziare qualche membro della Sezione Universitaria Tridentina alle indagini scientifiche dell'alta montagna.

Coi più cordiali saluti, devotissimo

A. Mosso.

Per espresso desiderio dell'illustre fisiologo il concorso verrà aperto solo a Natale (1910), per la quale epoca la Direzione sezionale potrà dare tutte le informazioni desiderate.

La scelta fra i concorrenti verrà fatta dal presidente e dal vicepresidente della S. A. T. assieme al presidente della S. U. S. A. T.

Gite e salite. — Tralasciamo d'elencare le numerose gite individuali, e accenniamo soltanto a quella delle *Piramidi di Segonzano*, riuscita egregiamente — e alla I^a Settimana alpinistica, a cui parteciparono:

All'intera settimana.

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| 1. Cornelio Merlo, Terlago | 5. Mite Ghezzer, Trento |
| 2. Andrea Zaniboni, Riva | 6. Giuseppe de Pilati, Calceranica |
| 3. Ettore Grassi, Trento | 7. Vittorio Lubich, Trento |
| 4. Giuseppe Cristofolini, Trento | |

Alla I^a parte.

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------------|
| 1. Mario Vinotti, Nomi | 6. Aldo Zippel, Trento |
| 2. Eugenio Dalla Fior, Trento | 7. Ivo Tranquillini, Villazzano |
| 3. Gino Grillo, Pergine | 8. Giovanni Canestrini, Spormaggiore |
| 4. Ruggero Romanese, Levico | 9. Paolo Onestinghel, |
| 5. Eliano Scoz, Castagnè | |

Alla II^a parte.

- | | |
|---------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Eugenio Dalla Fior, Trento | 7. Filiberto Poli, Bezzecca |
| 2. Mario Zanolli, Rovereto | 8. Mario Vinotti, Nomi |
| 3. Camillo Marchi, Fedaia | 9. Antonio Crespi, Milano |
| 4. Italo Lunelli, Montagnaga | 10. Ettore Tommasi, Villazzano |
| 5. Augusto Tommasi, Villazzano | 11. Alberto Ognibeni, Pieve Tesino. |
| 6. Carlo de Pilati, Mezzocorona | |

Alla III^a parte.

- | | |
|------------------------------|------------------------------------|
| 1. Camillo Marchi, Fedaia | 7. Augusto Tommasi, Villazzano |
| 2. Mario Lorenzoni, Cles | 8. Carlo de Pilati, Mezzocorona |
| 3. Bruno Bonfioli, Peio | 9. Filiberto Poli, Bezzecca |
| 4. Alessandro Florio, Riva | 10. Alberto Ognibeni, Pieve Tesino |
| 5. Camillo Pasti, Verona | 11. Vigilio Tomasi, Trento. |
| 6. Italo Lunelli, Montagnaga | |

Come si vede la gioventù trentina ha ben compresa l'importanza dell'alpinismo e accorre numerosa agl'inviti della Direzione: quello che spiace è il vedere l'apatia completa dei colleghi di Rovereto, di cui quasi nessuno ha preso parte alla settimana alpinistica. Animo! Credete che non ci sia di piacevole che l'andar la festa a *paesoti*?

L'accampamento alpino per l'estate del 1911. — La Direzione ha pensato di studiare oltre all'accampamento alpino, (come n'è stata incaricata al convegno di Molveno), anche due progetti di settimana alpinistica; cosicchè a Natale l'assemblea avrà da scegliere fra un accampamento nomade, una settimana nella parte meridionale del Gruppo di Brenta (pernottamenti al Rifugio dei XII Apostoli) e una nel Trentino orientale, onde visitare la Marmolata, Caprile, le Pale di San Martino e la Cima d'Asta.

ALPINISTI!

Collaborate volenterosi alla Raccolta S. U. S. A. T. degl'itinerari trentini.

DILETTANTI FOTOGRAFI!

Leggete l'annuncio del I^o Concorso fotografico S. U. S. A. T.

TIPOGRAFIA-LIBRERIA ED.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

AGRARIA

Roda, Almanacco del <i>Giardiniere Floricoltore</i> riccamente illustr. Cor.	—	.80
— » » <i>Frutticoltore</i> » » »	»	.60
— » » dell' <i>Ortolano</i> » » »	»	.80
— » » del <i>Vignaiuolo</i> » » »	»	.70
— <i>Piante fruttifere</i> coltivate in vaso, con 65 figure nel testo	»	1.60
— <i>Dieci conferenze sopra l'arboricoltura</i> applicata principalmente alla coltivazione e potatura delle piante fruttifere	»	1.25
— <i>Delle Piante nelle abitazioni</i> , con 72 figure nel testo	»	2.—
— <i>Il Giardino, l'orto, il frutteto</i> , indicazione dei lavori mensili, V. ^a ediz. ampliata, illustrata	»	2.—
— <i>Delle rose</i> , loro principali specie e varietà, illustrato	»	1.20
— <i>Fiori Alpini</i> . Raccolta, descrizione e conservazione, illustr.	»	1.60
— <i>Manuale pratico della forzatura delle piante</i> , coltura forzata, anticipata, ritardata, illustrato	»	2.—
— <i>Manuale del Giardiniere floricoltore</i> , guida per la manutenzione del Giardino, illustrato	»	6.—
— Coltivazione e potatura delle principali <i>Piante fruttifere</i> , illustr.	»	6.—
— Brevi istruzioni sulla <i>Coltivazione delle Api</i> , illustrato	»	—80
Caruso, Corso di agraria <i>Agronomia</i> secondo le lezioni date all'Università di Pisa	»	10.—
Sartori D.r G., Chimica e tecnologia del <i>Caseificio</i> , 2 vol. 1/2 tela	»	8.—
Pott D.r Em., Manuale dell' <i>Alimentazione del bestiame</i> e dei foraggi agricoli ad uso degli agricoltori e zootecnici, 2 grossi vol.	»	21.—
Besana D.r Prof. C., <i>Caseificio</i> : I. p. Scienza del Caseificio. II. p. Tecnologia del Caseificio. riccamente illustrato estratto dalla Nuova Enciclopedia Agraria	»	7.50
Forti C. Dr. Prof., I <i>Concimi</i> e le <i>Concimazioni</i> illustrato, estratto dalla Nuova Enciclop. Agraria	»	8.40
Sestini F., <i>Terreno agrario</i> , sua origine, costituzione e proprietà (Nuova Enciclop. Agraria)	»	3.60
Sanquirico C. D.r Prof., <i>Igiene rurale</i> , (Nuova Enciclop. Agraria)	»	2.40
Niccoli Vitt., <i>Economia rurale, Estimo e computisteria Agraria</i>	»	12.—
Cantamessa, <i>Il vino</i> . Viticoltura moderna, vinificazione, utilizzazione dei residui del vino, commercio dei vini, alcool denaturato, 137 fig. nel testo e 26 tavole separate	»	6.—
Negri G., <i>Atlante dei principali Funghi</i> commestibili e velenosi, con 63 tavole a colori, legato in tela	»	8.—

Spese postali in più.

Tipografia-Libreria Ed.

G. B. MONAUNI - TRENTO

Novità entrate in magazzino:

VETERINARIA

Perroncito E. D.r., Trattato teorico pratico delle malattie più comuni degli <i>Animali domestici</i> , riccamente illustrato, e con tavole a colori	Cor. 10.—
Moussu, Trattato delle <i>Malattie del Bestiame</i> . Traduzione dal francese di M. E. Tabusso, con molte illustrazioni	» 16.—
Aruch D.r Eug., Manuale di <i>Semiologica medica</i> veterinaria ad uso del veterinario pratico, illustrato	» 10.—
Chiari Ed. D.r Prof., Guida pratica del <i>Veterinario</i> , legato in tutta tela	» 6.—
Angelici G. Dr., Igiene Veterinaria. <i>Il terreno e l'acqua</i>	» 4.50
Brusasco - Tabusso, Trattato teorico pratico di <i>Materia medica</i> e terapeutica veterinaria, 2 vol. illustrati	» 22.—
Chiari E. D.r Capitano, veterinario, <i>Elementi di Podologia</i> illustrato con molte figure nel testo	» 4.—

MEDICINA

Supino R. D.r, Manuale di <i>Diagnostica Medica</i> , legato tutta tela	» 5.—
May C. E. Manuale delle <i>Malattie dell'Occhio</i> , con 362 illustrazioni originali e 22 tavole con 62 figure colorate, legato eleg.	» 10.—
Ferrio L., <i>Terminologia clinica</i> , legato elegantemente	» 5.—
Mahler G. D.r Terrio e Battistini, <i>Recettario terapeutico</i> comprendente 2600 ricette, legato elegantemente	» 8.—
Lacassagne A. Dr., Compendio di <i>Medicina legale</i> , con 124 figure e 2 tavole colorate	» 18.—
Sommer R., <i>Psicologia criminale e Psicopatologia penale</i> sulla base delle scienze naturali con 18 figure intercalate nel testo	» 10.—
Di Vestea A. Prof., <i>Principii d'Igiene</i> , Manuale per le scuole mediche e magistrali indirizzato alla educazione igienica del popolo	» 14.—
Ferrannini L. Dr., Manuale di <i>Traumatologia medica</i> , 2 vol.	» 8.50
Vicarelli, <i>Terapia ostetrica urgente</i> , in formato tascabile, uso notes con matita, tutta pelle	» 6.—

ELETTROTECNICA

Kapp G., <i>Trasformatori</i> a corrente alternata monofase e trifase. Teoria, costruzione e applicazione dei medesimi con 165 figure, legato elegantemente	» 10.—
— <i>Macchine Dinamo-Elettriche</i> a corrente continua e alternata illustrato, legato elegantemente	» 10.—
Veroi G. Ing., <i>Condotta delle Macchine elettriche</i> e delle <i>centrali</i> riccamente illustrato	» 14.—
Herzog S. Ing., <i>Le Tramvie Elettriche</i> , Calcoli, progetti, costruzioni ed esercizio, con 377 figure nel testo e 1 tavola, legato in tela	» 8.—
Garuffa E. Ing., <i>L'Ingenere</i> , Manuale per gli ingegneri civili e industriali, con 802 figure nel testo, legato in tela	» 8.—

Spese postali in più.

**Pubblicazioni recentissime
della Tipografia-Libreria Ed. G. B. MONAUNI - Trento**

NOTE E OSSERVAZIONI intorno all'Avifauna Tridentina con 2 tavole colorate e 15 figure intercalate nel testo, di G. Marchi.

Parte I: Gli uccelli in generale — nidificazione, sviluppo, costumi, passo, embriologia, forma, tinte, grandezza delle uova e dei nidi ecc. — Dati statistici e confronti coll'Avifauna europea.

Parte II: Gli uccelli del Trentino in particolare, col nome scientifico dell'autore italiano e dei vari dialetti del paese, con osservazioni d'indole generale e particolare, specialmente sul passo, sulla nidificazione e sulle catture. Volumetto in 16° di I-XVI, 120 pag. . . Cor. 2.—

PREGIUDIZI E SUPERSTIZIONI intorno alla Fauna Tridentina di G. Marchi con molte belle illustrazioni che danno evidenza al testo 2.50

L'autore combatte i pregiudizi e le superstizioni che sono diffusi presso ogni classe di persone non solo intorno agli animali, ma anche sulle cose più comuni della vita; giacchè mentre gli scienziati si affaticano a discutere i più ardui problemi della meccanica, della chimica, della psicologia, e giungono per tal modo ad altissimi progressi, grandissima parte dell'umanità ignora anche i principii elementari di ogni scienza e rimane vittima o si fa apostolo dell'ignoranza.

I SERPENTI del Trentino di G. Marchi. Vol. non illustrato.

Parte I. Generalità: — Digestione e assimilazione — respirazione — circolazione — sensibilità — generazione — locomozione — vitalità — mimismo ecc.

Parte II. Serpenti innocui.

Parte III. Serpenti velenosi 1.—

TIMBRI di vero Caucciù vulcanizzato

con moltissima varietà di tipi e di forme (Stile Liberty)
eventualmente con

emblemi, stemmi, data movibile, Timbri Princeps ecc.

Piccole stamperie Columbia.

Tipi di Caucciù vulcanizzato,

5 diverse grandezze, in cassetine di latta con adatto compositore, mollette e cuscinetto perpetuo per l'inchiostro.

Timbri per ceralacca a piacimento a prezzi di eccezionale convenienza, esecuzione perfetta. — Con monogrammi e con dicitura.

G. B. MONAUNI in TRENTO.

Grande deposito

carte topografiche militari

SPECIALI: 1:75.000. Sciolte Cor. 1.—, su tela Cor. 1.80

GENERALI: 1:200.000. Sciolte Cor. 1.20, su tela Cor. 2.—

Rivolgere ordinazioni alla Libreria ed. G. B. Monauni, Trento.

BANCA INDUSTRIALE

TRENTO - Via Lunga N. 23.

Società per azioni — Capitale sociale versato Cor. 1.000.000. —
Riserve Cor. 113.308.87

Accetta da chiunque depositi di denaro al

4⁰/₁₀₀ con facoltà di prelevare a mezzo chèques fino a Cor. 2000. — giornalmente senza alcun preavviso e qualunque altro importo con 10 giorni di preavviso,

4¹/₄⁰/₁₀₀ con facoltà di prelevare fino a Cor. 1000. — giornalmente senza alcun preavviso, da Cor. 1001. — fino a 20.000. — con preavviso di 30 giorni e da Cor. 20.001. — in su con 60 giorni di preavviso,

4³/₈⁰/₁₀₀ verso vincolo del capitale a disdetta di sei mesi,

4¹/₂⁰/₁₀₀ verso vincolo del capitale a disdetta di dodici mesi.

Accetta depositi in Lire Italiane al

2¹/₂⁰/₁₀₀ con facoltà di prelevare fino a Lire 1000. — senza alcun preavviso, da Lire 1001. — fino a 2000 — con preavviso di 8 giorni e da Lire 2001. — a 20000. — con preavviso di 30 giorni.

3¹/₂⁰/₁₀₀ verso vincolo del capitale a disdetta di 3 mesi.

NB. *L'interesse sui depositi decorre dal giorno feriale susseguente a quello del deposito fino al giorno feriale antecedente a quello del rimborso. La capitalizzazione degli interessi segue d'ufficio semestralmente; l'imposta sulle rendite è sopportata dalla Banca. A richiesta si spediscono a chiunque certificati di versamento della Cassa Postale, coi quali i depositi possono farsi presso qualunque Ufficio Postale della Monarchia coll'effetto che riguardo agli interessi la Banca li considera come fatti presso la propria cassa.*

Sconta cambiali commerciali e fatture. — Apre crediti in Conto Corrente. — Concede sovvenzioni su valori pubblici ed industriali. — Esegue pagamenti e rilascia assegni e credenziali sulle principali piazze dell'interno e dell'estero. — Compera e vende monete estere e divise. — Riceve in custodia, amministra e commercia carte di pubblico credito e titoli industriali, ne controlla gratuitamente le estrazioni, procura nuovi fogli di coupons. — Concede prestiti ipotecari mediante emissioni di proprie obbligazioni di Banca al 4 ¹/₂ ⁰/₁₀₀ con ammortamento del mutuo entro 51 anni. — Tratta partecipazioni industriali e in genere si occupa di qualsiasi operazione di banca e di borsa colla maggiore correntezza. — Favori speciali agli Istituti di credito.